

Comites e Cgie, senza risorse non ha senso parlare di un loro ruolo europeo

08.10.2008 12:10:39

Lascia un po' perplessi l'intervento di Federica Polegri pubblicato martedì sul portale "Italia chiama Italia". L'articolo affronta il tema dei tagli che il governo Berlusconi sta attuando nei finanziamenti dedicati alle comunità italiane nel mondo, definendoli "una revisione della struttura della spesa pubblica" che apporterebbero, sostiene, una maggiore efficienza al sistema eliminando gli sprechi e che incoraggerebbero "la formazione, la promozione e lo scambio di energie creative di cui l'Italia è così potenzialmente ricca".

L'articolo continua poi evocando lo spirito di sacrificio con il quale tantissimi connazionali hanno lavorato per costruire il benessere economico della propria famiglia, e lo contrappone a chi, invece, ha vissuto e vive all'estero con "mentalità parassita" all'interno di un sistema assistenzialista, per arrivare poi ad inquadrare in modo confuso i tagli dei finanziamenti verso le nostre comunità in una "più comprensiva cittadinanza europea".

Belle parole, niente da dire. Peccato però che dinanzi alla dura e cruda realtà dei numeri, la prosa debba cedere il passo alla sostanza. Quest'ultima è stata ricordata nei vari interventi dei parlamentari del PD eletti all'estero, come per ultimo anche dal deputato Marco Fedi il quale spiega, carte alla mano, come i vari capitoli di bilancio rechino tutti un pesante segno negativo: meno 19 milioni 626 mila per i contributi agli enti gestori; meno 17 milioni e 722 mila per l'assistenza diretta ai connazionali indigenti; meno 2 milioni e 454 mila per le attività culturali della rete diplomatico-consolare; meno 464 mila di contributi al CGIE e meno 534 mila per i Comites. Sono queste alcune delle voci che sono state tagliate, e che fanno scendere lo stanziamento complessivo per le comunità italiane nel mondo a 27 milioni 447 mila euro, con un taglio di 41 milioni 596 mila (!).

Mentre di fronte a tagli di questa entità anche il CGIE, a bocca del suo segretario generale Elio Carozza, ammonisce allarmato che i tagli "produrranno la paralisi delle istituzioni italiane all'estero e impossibilità di intervenire in maniera efficace nei confronti dei nostri connazionali all'estero su qualsiasi settore di competenza", la Polegri preferisce filosofeggiare su una cosiddetta "razionalizzazione della spesa" e beffardamente interpreta i tagli come la volontà di "consolidare un trend positivo e stabile con l'estero". Stucchevole infine prendersela con "certi deputati di sinistra eletti all'estero" rei, secondo l'autrice, di non avere una più vasta apertura mentale che probabilmente dovrebbe permettere loro di capire come dei tagli selvaggi possono invece rappresentare una opportunità.

Questa discussione si colloca all'indomani di un incontro che ha avuto luogo una settimana fa a Parigi su iniziativa della presidenza francese dell'UE sul ruolo dei cittadini espatriati in Europa e che ha visto i vari organismi di rappresentanza dei cittadini europei residenti all'Estero incontrarsi. Nel corso della ricca ed intensa giornata, che ha visto la presenza di numerosi esponenti governativi nonché rappresentanti dei cittadini espatriati in Europa (tra cui, facciamo notare, nessun rappresentante né del governo italiano né degli eletti all'estero di centro-destra), i partecipanti hanno dedicato i propri interventi esattamente a quello che la Polegri definisce nel suo articolo "l'individuazione di soluzioni nuove". Si è quindi parlato sì di strumenti innovativi e concordati a livello europeo, ma non è mancato il richiamo all'esigenza,

pena la solita retorica, di strutture consolari efficaci ed efficienti nonché di un adeguato finanziamento per l'insegnamento della lingua e della cultura, per l'assistenza sociale e previdenziale nonché per l'accesso alla sanità. Non si tratta quindi delle solite richieste di un'Italia che vuole perpetuare una mentalità assistenzialista, bensì del minimo indispensabile per poter parlare in modo serio e sensato della valorizzazione della risorsa in più rappresentata dagli espatriati in Europa.

Sono molto chiare a tal proposito le parole del ministro degli esteri francese Bernard Kouchner che, in una breve intervista rilasciata a L'Italiano (quotidiano di certo non di sinistra), ricorda che globalmente l'AFE (il corrispettivo francese del CGIE nostrano) costa ai francesi 5 milioni di Euro l'anno - quasi tre volte quanto il centrodestra vuole spendere per il CGIE - e che lo Stato francese considera i capitoli di spesa per i propri cittadini all'estero "non come sussidi, bensì come un investimento intelligente". Belle parole, alle quali però in Europa, diversamente da quanto avviene oggi in Italia, seguono evidentemente i fatti.

Alla luce del vero e proprio processo di destrutturazione dello Stato italiano attuato dal Governo di centrodestra, che per quanto riguarda gli italiani nel mondo viene efficacemente descritto dalle cifre di cui sopra, il richiamo al "futuro europeo" del CGIE e dei Comites ad opera della Polegri aggiunge al danno pure la beffa. Se vogliamo che i nostri organismi di rappresentanza, parlamentari e non, possano concorrere alla costruzione di una comune cornice europea, allora dobbiamo avere la coerenza di dotarli, oggi in Italia, delle risorse umane e finanziarie di cui hanno bisogno nonché delle regole di funzionamento che siano all'altezza di tale compito. Senza Stati membri che funzionano e che si danno gli strumenti per intervenire non può esserci nessuna Unione Europea. E' questo l'insegnamento principale che ci viene dall'estero e che chi ha partecipato all'iniziativa parigina ha potuto trarre dai vari interventi.